

Comunità dell'Isolotto – Firenze, domenica 9 aprile 2017

**Prendere coscienza anche di verità scomode e nascoste: alcune riflessioni sul carcere e sul Convegno di ieri 8 aprile “2017: 25 anni di 41 bis 25 anni di tortura”**

(Paola e Mario)

**a. Letture:**

Dal Vangelo di Marco, 11, 1-11

Quando si avvicinarono a Gerusalemme, verso Bètfrage e Betània, presso il monte degli Ulivi, mandò due dei suoi discepoli e disse loro: «Andate nel villaggio che vi sta di fronte, e subito entrando in esso troverete un asinello legato, sul quale nessuno è mai salito. Scioglietelo e conducetelo. E se qualcuno vi dirà: Perché fate questo?, rispondete: Il Signore ne ha bisogno, ma lo rimanderà qui subito». Andarono e trovarono un asinello legato vicino a una porta, fuori sulla strada, e lo sciolsero. E alcuni dei presenti però dissero loro: «Che cosa fate, sciogliendo questo asinello?». Ed essi risposero come aveva detto loro il Signore. E li lasciarono fare. Essi condussero l'asinello da Gesù, e vi gettarono sopra i loro mantelli, ed egli vi montò sopra. E molti stendevano i propri mantelli sulla strada e altri delle fronde, che avevano tagliate dai campi. Quelli poi che andavano innanzi, e quelli che venivano dietro gridavano:

*Osanna!*

*Benedetto colui che viene nel nome del Signore!*

*Benedetto il regno che viene, del nostro padre Davide!*

*Osanna nel più alto dei cieli!*

Ed entrò a Gerusalemme, nel tempio. E dopo aver guardato ogni cosa attorno, essendo ormai l'ora tarda, uscì con i Dodici diretto a Betània.

**b. Commento**

Per commentare questo brano, nel quale generalmente si coglie il fatto che Gesù, che fino a quel momento si era tenuto nascosto, "prende possesso" della città santa e rivela la sua missione, abbiamo scelto di fare riferimento anche a considerazioni fatte da Enzo Mazzi, durante la messa in piazza del 19 marzo 1978 (domenica delle Palme). In Archivio sono conservati appunti manoscritti utilizzati per il suo intervento in piazza, che consideriamo di grande attualità, anche in relazione al tema affrontato oggi (il carcere e la presa di coscienza di un tema che ci chiama in causa come cittadini: i diritti delle persone meno tutelate).

Enzo fa prima riferimento alla guarigione dei ciechi di Gerico, che aveva determinato l'afflusso in Gerusalemme di molti pellegrini e discepoli, e il risveglio nel popolo di attese messianiche. Tra l'altro

è significativo che il grido di "Osanna" a lui rivolto abbia in ebraico il significato di "aiuta", ed esprima il bisogno di salvezza e di aiuto che la gente sentiva.

Enzo così commenta l'ingresso di Gesù in Gerusalemme, collegandosi all'episodio precedente della guarigione dei ciechi, al tema dell'"aprire gli occhi":

«Ma che significa vedere, che significa prendere coscienza?

Ecco, credo che qui stia l'originalità del messaggio di Cristo.

L'ingresso in Gerusalemme ci offre la risposta.

Egli non entra a Gerusalemme da potente, da conquistatore, e nemmeno da fomentatore di rivolte. Non entra per distruggere.

Egli vi entra da Messia.

Che significa questo?

Quando si dice Messia, in genere si intende l'inviato di Dio, ma nel solito senso estraneo alla storia umana.

Nel Vangelo invece Messia ha secondo me un significato molto più ampio, e anche diverso.

Messia significa erede di tutta la tradizione storica del popolo d'Israele.

Allora Gesù entrando in Gerusalemme da Messia è come se dicesse:

Io, un io carico di realtà sociali – Noi i ciechi, ...noi i poveri, noi gli oppressi [*noi i sottoposti a condizioni di detenzione ingiuste, potremmo aggiungere*] – incominciamo a uscire dalla nostra condizione di emarginazione e oppressione nel momento in cui ci rendiamo conto di essere gli eredi della tradizione e i protagonisti della storia, e assumiamo coscientemente questo compito. Allora da servi diveniamo re. Ecco, **aprire gli occhi, prendere coscienza significa capire questo e quindi divenire uomini nuovi.**

L'ingresso in Gerusalemme è un annuncio di pace, di non violenza, ma è anche un messaggio di fiducia, di speranza, è anche una testimonianza di forza, non la forza delle armi, non la forza della violenza fisica, ma la forza dell'uomo nuovo cosciente del proprio passato e del proprio destino storico, di resurrezione, cioè di vittoria su ogni forza di distruzione e di morte.»

Queste osservazioni si possono applicare evidentemente ad ogni aspetto della vita degli uomini, anche nel difficile contesto del presente, nel quale siamo chiamati ad approfondire tanti aspetti della vita sociale politica, dell'economia, della difesa dell'ambiente, ad essere consapevoli della vera natura di tanti problemi, che spesso vengono presentati in modo distorto dall'informazione e dalla politica.

Tra questi il tema del carcere e il problema dei diritti dei detenuti sottoposti a regimi speciali particolarmente afflittivi, come il regime del 41 bis, per molti assimilabile alla tortura, su cui è particolarmente difficile avere una coscienza diffusa e condivisa.

**c. Materiali sul carcere e sul convegno promosso dall'Associazione Liberarsi "2017: 25 anni di 41 bis 25 anni di tortura"**

**c.1 Cos'è il regime detentivo 41 bis O.P. Un po' di numeri**

Nel 1992, nel periodo dell'emergenza mafia, dopo la strage di Capaci, il *Decreto antimafia Martelli-Scotti* introdusse un secondo comma all'articolo 41 bis della legge sull'Ordinamento Penitenziario del 1986, che consentiva di sospendere per gravi motivi di ordine e sicurezza pubblica le regole di trattamento come misura straordinaria e provvisoria da applicare ai detenuti facenti parte dell'organizzazione criminale mafiosa.

La norma è stata più volte prorogata, finché nel 2002 venne reso un istituto stabile dell'ordinamento penitenziario, ed esteso ai reati di "terrorismo ed eversione".

Attualmente il regime di 41-bis prevede, in estrema sintesi:

-Esclusione da qualsiasi "beneficio premiale" previsto dalla legge sull'ordinamento penitenziario (lavoro interno o esterno, permessi premio, attività di studio, ecc.) e più generale sospensione delle normali regole trattamentali ordinarie.

-Cella singola due metri per tre.

-Collocazione in istituti o sezioni separate dalle altre, collocate preferibilmente in zone insulari, e comunque sorvegliate da reparti speciali e dedicati di polizia penitenziaria (i famosi GOM delle torture nella caserma di Bolzaneto al G8 di Genova nel 2001).

-Massimo due ore d'aria al giorno (in molte carceri un'ora d'aria e un'ora negli "spazi sociali"), in gruppi di massimo quattro detenuti in isolamento e con divieto assoluto di rivolgere la parola a qualsiasi altra persona.

-Divieto assoluto del passaggio di oggetti (cibo, libri, giornali, ecc.) con altri detenuti.

-Un colloquio al mese solo con i familiari, della durata di un'ora e sottoposto a videoregistrazione, con vetro divisorio ed esclusione di qualsiasi contatto fisico.

-Solo dopo i primi sei mesi di applicazione, previa autorizzazione della magistratura di sorveglianza, un colloquio telefonico mensile, sostitutivo del colloquio mensile, con familiari o conviventi della durata massima di dieci minuti e sottoposto, comunque, a registrazione.

-Limitazione delle somme, dei beni e degli oggetti che possono essere ricevuti dall'esterno.

-Censura della corrispondenza.

-Esclusione dalle rappresentanze interne dei detenuti.

-Prima applicazione del regime per la durata di 4 anni, poi prorogabili all'infinito di due anni in due anni.

-Massimo tre telefonate al mese, della durata di massimo 10 minuti, con i difensori.

-Possibilità di partecipazione del detenuto alle udienze solo in videoconferenza. (Da **41 bis Sistemi detentivi, Carcere duro, Isolamento carcerario**, a cura del Collettivo Studenti Federico II, Luglio 2013)

- Alla data del 31 dicembre 2016, rispetto a una popolazione detenuta ammontante a 54.653 unità, risultano essere 8.850 i detenuti alta sicurezza, 726 i soggetti sottoposti al regime speciale del 41 bis (Relazione sull'Amministrazione della Giustizia anno 2016, Ministero della Giustizia)

Il regime di cui all'art. 41 bis dell'ordinamento penitenziario si inserisce all'interno di una tendenza che si è progressivamente affermata di creazione di regimi e circuiti differenziati, in base alla quale particolari categorie di detenuti vengono isolate dagli altri. Va notato che il regime di alta sicurezza non è disciplinato né dall'ordinamento né dal regolamento penitenziario, ma dalle circolari del Dap (Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria) e c'è un'ampia discrezionalità dell'amministrazione penitenziaria nella gestione delle sezioni di alta sicurezza.

Così li descrive Carmelo Musumeci:

«In Italia esistono sostanzialmente tre gironi più o meno "infernali", il cosiddetto carcere duro (o se preferite il regime di tortura del 41 bis dell'Ordinamento penitenziario), il circuito di "Media Sicurezza" e quello di mezzo dell'Alta Sicurezza (diviso in AS1, AS2 e AS3). Sembra incredibile, ma essere declassificato dal circuito di "Alta Sicurezza" è molto più difficile e complicato che uscire dal regime di tortura del 41 bis. ...

Non è forse vero che il circuito detentivo di "Alta Sicurezza" non è previsto dalla legge, ma da una circolare ministeriale che finisce spesso per scavalcare le leggi e i regolamenti? L'assegnazione restrittiva in Alta Sicurezza non viene infatti né comunicata né motivata. Non è preso in considerazione il comportamento soggettivo.

E il soggiorno nelle sezioni di Alta Sicurezza opera senza possibilità di limitazioni temporali, ci sono detenuti allocati in queste sezioni (cambiano i nomi, ma non le caratteristiche del circuito) da decenni perché non viene mai rispettato quanto previsto dall'art. 32 comma 2 del D.P.R., 30 giugno 2000 n. 230: "La permanenza viene verificata semestralmente". Praticamente sono molteplici e non enumerabili le limitazioni incluse nella sottoposizione al circuito di Alta Sicurezza: dall'esclusione del possesso d'oggetti d'uso comune; sino a limitazioni concernenti trattamento, difficoltà e limitazioni maggiori al diritto allo studio, alle mansioni lavorative ottenibili e alla partecipazione alle commissioni, per non parlare della mancanza della territorialità della pena e del marchio di pericolosità che questa assegnazione comporta.» (dall'articolo **Alta Sicurezza: il girone dei dannati**, di Carmelo Musumeci, "Ristretti Orizzonti", 18 aprile 2015)

---

## c.2 Cosa fare?

Da un Documento di "Ristretti Orizzonti", che con altre associazioni ha promosso iniziative per rivedere istituti come l'ergastolo, l'ergastolo ostativo, i regimi speciali – tra cui il 41 bis, a partire dal Convegno di Padova sul tema "Contro la pena di morte viva. Per un diritto al fine pena che non uccida la vita":

«Il mondo dei circuiti di Alta Sicurezza, del regime del 41 bis, dei condannati all'ergastolo ostativo è da anni un mondo fermo, se non fosse che le persone rinchiuso al suo interno si muovono fin troppo, costrette spesso a trasferimenti non richiesti e non voluti, alla perdita di quel poco che avevano costruito nel carcere in cui stavano, alla mancanza di prospettive sia pur minime di una vita detentiva decente [...].

[Vari singoli episodi, ndr] hanno fatto emergere una situazione spesso in violazione della legalità per le oltre 9.000 persone che riempiono i circuiti di Alta Sicurezza e il 41 bis: persone che stanno in questi circuiti da decenni; declassificazioni negate sulla base di motivazioni letteralmente fotocopiate di anno in anno, senza neanche lo sforzo di cambiare qualcosa; trasferimenti continui e continue chiusure e aperture di sezioni dove il sospetto è che si voglia alimentare un sistema inutile e costoso, invece di puntare a rapide e puntuali declassificazioni; sezioni dove quello che viene garantito è il nulla, la continuità del nulla.

Nel frattempo il Tavolo numero 2 degli Stati Generali, “**Vita detentiva, responsabilizzazione, circuiti e sicurezza**”, si è pronunciato a larga maggioranza per un graduale superamento dei circuiti e per l’introduzione di alcuni elementi di “umanizzazione” in un regime poco umano come è di fatto il 41 bis.

Ora a che punto siamo in questa battaglia per la trasparenza nella gestione dei circuiti di AS, ma anche per il riconoscimento della dignità delle persone rinchiuso lì dentro?

**La nostra proposta è di provare a dar vita a un Osservatorio, su modello di quello sui suicidi, che metta insieme tutti i soggetti coinvolti su questi temi:**

- ✓ per vigilare sui trasferimenti da un carcere all’altro nei circuiti di Alta Sicurezza;
- ✓ per mettere sotto controllo le continue limitazioni ai percorsi rieducativi che avvengono nelle sezioni AS (poche attività, carceri in cui non viene concesso l’uso del computer, sintesi che non vengono fatte per anni);
- ✓ per monitorare la concessione delle declassificazioni, che dovrebbe essere, appunto, non vincolate a relazioni sulla pericolosità sociale che risultano spesso stereotipate, con formule sempre uguali e nessuna possibilità, per la persona detenuta, di difendersi da accuse generiche e spesso prive di qualsiasi riscontro. Nessuno sottovaluta il problema della criminalità organizzata nel nostro Paese, e il ruolo delle Direzioni Antimafia, ma qui parliamo di persone in carcere da decenni, già declassificate dal 41 bis perché “non hanno più collegamenti con le associazioni criminali di appartenenza”, e parliamo di trasferirle da un circuito di Alta Sicurezza a uno di Media Sicurezza, non di rimetterle in libertà;
- ✓ per accogliere le testimonianze e le segnalazioni dei famigliari, che non trovano da nessuna parte ascolto;
- ✓ per raccogliere sentenze e altri materiali, fondamentali per non farsi stritolare da anni di isolamento nei circuiti di Alta Sicurezza e per spingere la Politica a occuparsi di questi temi con interrogazioni e inchieste;
- ✓ per cominciare a mettere in discussione, finalmente, il regime del 41 bis con tutta la sua carica di disumanità;
- ✓ per rendere tutto il sistema dei circuiti di Alta Sicurezza e del regime del 41 bis davvero **TRASPARENTE**

La Redazione di **Ristretti Orizzonti**, settembre 2016

### **c.3 Da una presentazione di Carmelo Musumeci, Associazione Liberarsi, che spiega le ragioni del Convegno dell’ 8 aprile:**

«Perché questa giornata di riflessione e dibattito sul regime di tortura democratica del 41 bis?

Perché con questo regime lo Stato sta perdendo una bella occasione per sconfiggere la cultura mafiosa. Molti non saranno d’accordo con questa mia affermazione e mi scuso con tutte le vittime della mafia, ma credo che lo Stato, da anni, abbia vinto militarmente la lotta contro la mafia. E su questo è d’accordo anche il magistrato Roberto Piscitello, della Direzione Generale Detenuti e Trattamento del DAP, che in un incontro pubblico con i detenuti della redazione di Ristretti Orizzonti del carcere di Padova, ha affermato: *“Militarmente sono vent’anni che abbiamo sconfitto la mafia. Ma non è questo il punto, va sconfitto culturalmente il fenomeno.”*

Il punto è questo: perché non si sta facendo nulla per sconfiggere culturalmente la cultura deviante, criminale e mafiosa?

Anzi, penso che si stia facendo il contrario. Credo anche che questo disumano regime stia creando e formando i futuri mafiosi, insegnando ai figli che vanno ad incontrare i loro padri in carcere a odiare lo Stato.

Penso che quando ti accorgi che i tuoi governanti sono più vendicativi di te, e in nome della sicurezza violano le leggi, non provi nessun senso di colpa per i reati che hai commesso o che potresti commettere in futuro. Penso anche che molte volte le peggiori ingiustizie le facciano i "buoni" con la scusa di fare giustizia e che il regime "democratico" di tortura del 41 bis equivalga alla giustizia del Medioevo o a quella americana di Guantánamo.»

#### **c.4 Una testimonianza di Giovanni Farina, detenuto nel carcere di Catanzaro, circuito AS1**

-- Da una lettera inviata per il Convegno dell'8 aprile:

«Sono stato un ergastolano, fine pena 9999 fino allo scorso anno, quando, dopo tormentate vicende e dieci anni di ricorsi, la Cassazione mi aveva dato speranza..... [con la commutazione della pena dell'ergastolo, ingiustamente applicato in base all'art. 73 del C.P., in presenza di due condanne superiori a 24 anni, una delle quali però in gran parte scontata, in 30 anni di reclusione].

Dopo 35 anni di carcere quella sentenza mi aveva fatto sperare che il mio futuro potesse essere meno crudele di come è stata la mia vita fino ad oggi...

Ma il tempo per me sarà ancora crudele. Altra sentenza della Cassazione stabilisce che debba stare in carcere fino al 10 dicembre 2023. Ha definito inammissibile la mia richiesta di iniziare l'espiazione dei 30 anni da quel 1982, quando venni arrestato in Colombia. Insomma i 18 anni e mezzo passati da recluso nel carcere speciale di Fossombrone sarebbero "nulla" ...

Dal 30. 1 2009 sono nel carcere di Catanzaro dove è difficile per i miei parenti venirmi a trovare... E ancora sono in una sezione di alta sicurezza AS1. Di quale pericolosità mi si imputa non so, dopo anni trascorsi a riflettere, studiare, leggere. Di quali collegamenti con chi, se tra galera e gli anni all'estero ho passato tutta la mia vita fuori dall'Italia, fuori da queste mura io non conosco nessuno.

Mi sento ostaggio di norme emergenziali in base alle quali nel 1992 (ero in carcere già da 14 anni) vengo all'improvviso chiuso nell'isolamento del 41 bis Mi veniva applicata la massima sicurezza dopo la morte dei giudici Falcone e Borsellino. Eppure non faccio parte, né ho mai fatto parte di alcuna associazione mafiosa, sono di origine sarda. Non ho ucciso nessuno.. ..

Quest'ultima pronuncia della Cassazione ancora mi ributta indietro e mi ferisce nel profondo. Penso che ledere il diritto di sperare nella vita libera a un proprio simile sia uno dei più gravi peccati contro l'umanità che l'uomo possa fare.»

-- Da una lettera del gennaio 2017:

«... ti faccio una confidenza che attanaglia da anni il mio stato d'animo, perché da parte mia sento di subire una grande ingiustizia, da parte di chi amministra la giustizia degli uomini.

Ho conosciuto il nome di Falcone e Borsellino tramite una ingiustizia da me subita gratuitamente da parte delle istituzioni da anni... Nel 1992 mentre stavo in detenzione da ben 18 anni nel carcere di Porto azzurro, una sera mi vengono a prelevare dalla mia cella e mi mettono in isolamento all'art. del 41 bis, mi chiudono in una cella in un braccio che era in disuso da più di venti anni perché era invivibile, nella cella non c'era nessuna finestra, per il cambio dell'aria dei

cattivi odori, né impianto di riscaldamento; per i servizi igienici c'era vicino al cancello un water e un lavandino senza nessun riparo...; la cella aveva la forma di una bara, sarà stata tre metri per tre, non ne avevo mai vista una così piccola, ci stava di misura una branda di ferro fissata al pavimento e un tavolino, non c'era lo spazio nemmeno di avere dei movimenti da persona viva. Vengo a sapere dopo giorni che in quel braccio negli anni passati ci vivevano i condannati all'ergastolo che dalla cella quando morivano li portavano direttamente al cimitero... C'era un palmo di polvere dappertutto nella cella, mi lasciarono tutta la notte senza la fornitura per poter pulire e potermi sdraiare sul letto, non c'era nemmeno il materasso; passai tutta la notte a fare piccoli saltelli su me stesso, per non morire di freddo. Mi veniva applicata la massima sicurezza perché erano stati uccisi i giudici Falcone e Borsellino e ancora oggi dopo tanti anni sono ancora in massima sicurezza all'art. del 4 bis, senza essere colpevole della morte di questi signori. Ero in galera da anni, non ero a mettere bombe alle persone.

Da molti anni, ogni giorno della mia detenzione, mi sono domandato perché le istituzioni, lo Stato italiano vogliono che io odi queste due persone che hanno sacrificato la loro vita con la morte, per quello che loro credevano, "la giustizia". A me questi signori non hanno fatto nulla e io non ho fatto nulla a loro. Ma ci sono delle persone che "speculano" sulla loro morte e si servono del loro nome, per applicarmi delle torture restrittive carcerarie ... Da tanti, troppi anni questi "speculatori" della loro morte vogliono insegnarmi ad odiare Falcone e Borsellino, ma non ci riusciranno. ... Falcone e Borsellino non avrebbero voluto che si facesse del male a delle persone innocenti, perché erano degli uomini onesti che credevano nella giustizia... per questo io sono d'accordo che siano ricordati per il loro sacrificio, come siano ricordati i loro carnefici, e paghino per la loro morte. Ma non è giusto che da anni ci siano persone nella repressione dei carceri speciali, pagando alla galera a vita, per la loro morte da innocenti.

Io continuerò a non odiare Falcone e Borsellino perché sono innocenti, non mi hanno applicato nessuna repressione carceraria da innocente. Non dobbiamo dare le colpe che non hanno alle vittime, le vittime vanno ricordate come vittime, non come carnefici...»

### **c.5 – Spunti per riflettere**

#### **- Una lettera di papa Francesco ai detenuti riuniti a Padova per il Convegno del 20 gennaio 2017 sull'ergastolo, trasmessa tramite il cappellano del carcere Due Palazzi:**

Caro don Marco,

ho saputo che nella Casa di Reclusione "Due Palazzi" di Padova avrà luogo un convegno per riflettere sulla pena, in particolare quella dell'ergastolo. In questa occasione vorrei porgere il mio saluto cordiale ai partecipanti ed esprimere la mia vicinanza alle persone detenute.

A loro vorrei dire: io vi sono vicino e prego per voi. Immagino di guardarvi negli occhi e di cogliere nel vostro sguardo tante fatiche, pesi e delusioni, ma anche di intravedere la luce della speranza. Tenerla accesa è anche nostro dovere, un dovere di coloro che hanno la responsabilità e la possibilità di aiutarvi, perché il vostro essere *persone* prevalga sul vostro *trovarvi* detenuti. Siete persone detenute, sempre il sostantivo deve prevalere sull'aggettivo, sempre la dignità umana deve precedere e illuminare le misure detentive.

Vorrei incoraggiare anche la vostra riflessione, perché indichi *sentieri di umanità*, vie realizzabili perché l'umanità passi attraverso le porte blindate e perché mai i cuori siano blindati alla speranza di un avvenire migliore per *ciascuno*.

In questo senso mi pare urgente una conversione culturale, dove non ci si rassegni a pensare che la pena possa scrivere la parola fine sulla vita; dove si respinga la via cieca di una giustizia punitiva e non ci si accontenti di una giustizia solo retributiva, dove ci si apra a una giustizia riconciliativa e a prospettive concrete di reinserimento; dove l'ergastolo non sia una soluzione ai problemi, ma un problema da risolvere. Perché se la dignità viene definitivamente incarcerata non c'è più spazio, nella società, per ricominciare e per credere nella forza rinnovatrice del perdono. In Dio c'è sempre un posto per ricominciare, per essere consolati e riabilitati dalla misericordia che perdona: a Lui affido i vostri cammini, la vostra riflessione e le vostre speranze, inviando a ciascuno di voi e alle persone a voi care la Benedizione Apostolica e chiedendovi, per favore, di pregare per me.

Francesco

*Dal Vaticano, 17 gennaio 2017*

### **- Il volontario Bruno Borghi e i detenuti**

Il lavoro di Bruno Borghi come “assistente volontario” nel carcere di Sollicciano, viene così descritto in sintesi da Beniamino Deidda:

“[...]l'interpretazione di volontario data da Bruno è stata esemplare. Perché ha spazzato via l'aspetto assistenziale e genericamente improntato alla pietà verso i carcerati e lo ha sostituito con un forte impegno civile teso a realizzare i principi della Costituzione [...]

Bruno non faceva prediche, non si richiamava ai valori morali o a quelli della nonviolenza o ai doveri dei secondini. Gli bastava ricordare che il corpo del detenuto è sacro e che uno Stato che usa violenza a coloro che sono ristretti in carcere non è degno di essere chiamato civile. Per questa sua aderenza ai bisogni veri dei carcerati Bruno si è guadagnato una stima e un'autorità che di solito non vengono accordate ai volontari in carcere. I detenuti si fidavano di lui, sapevano che nei momenti difficili era con loro e che il suo aiuto e la sua solidarietà avrebbero riguardato i nodi veri della vita. Non parlava loro di Dio, non parlava dell'anima, ma sapeva che era quella la via per arrivare all'uomo nella sua interezza “ (Beniamino Deidda, *Ho conosciuto Bruno*, in *Don Borghi nella germinazione fiorentina*)

Una presa di posizione di Bruno su un episodio di violenza su detenuto verificatosi al carcere di Sollicciano, pubblicata nel 2005 pubblicata su “Il manifesto“:

“Quando sentiamo con quale rituale si svolgono alcune di queste violenze, il pensiero corre a Guantanamo, ad Abu Ghraib. Questi luoghi dell'orrore possono incendiare la fantasia di menti malate, fare scuola? Come volontario vengo da un'altra scuola. Si chiama Costituzione della Repubblica Italiana. L'articolo 27 della Costituzione dice: ‘ Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità, e devono tendere alla rieducazione del condannato.’ La mia presenza a Sollicciano nasce direttamente da questo articolo. Se la finalità della pena è esclusivamente educativa, è incompatibile con ogni tipo di violenza [...]

L'utopia di una società senza carcere è ben lontana ma l'articolo 27 della Costituzione ci fa sperare che possiamo liberarci di questo carcere [...]

Un'ultima parola ai violenti e a chi li protegge. In fondo l'articolo 27 della Costituzione ci comanda di liberare l'anima di chi ha commesso un reato, cioè di restituirlo alla libertà di cittadino. Colpendo e violentando il suo corpo, lo rende ancora più schiavo. Dovevo queste parole a coloro che hanno subito violenze, a coloro con cui parlo, che ascolto, con cui ci scambiamo esperienze, affetti, con cui sogniamo un domani diverso. Lo dovevo a loro e a tutti gli altri detenuti. Per non essere complice”.



## **Preghiera eucaristica**

La solidarietà è posta nel più profondo  
di ognuno di noi e della natura intera.

Scoprendo l'universo degli altri  
diversi ma solidali  
riusciamo a liberarci e a liberare  
dalle catene che imprigionano la vita.

Lo stesso avviene tra i popoli e le culture.

La solidarietà è immersione nel mare infinito della vita  
dove anche la morte ha il sapore di resurrezione

La solidarietà è anche rifiutare  
di accettare che in nostro nome  
vengano comminate pene amorali e disumane,  
che non misurano la sofferenza altrui.

Con questo spirito Gesù,  
prima di essere ucciso,  
mentre sedeva a tavola con i suoi apostoli e apostole  
prese del pane, lo spezzò, lo distribuì loro dicendo:  
"Prendete e mangiatene tutti, questo è il mio corpo".

Poi, preso un bicchiere, rese grazie  
e lo diede loro dicendo:

"Prendete e bevetene tutti: questo è il mio sangue  
che viene sparso per tutti i popoli.

Fate questo in memoria di me."

Invochiamo lo Spirito su di noi e su questi segni di solidarietà.

Che il pane, il vino, la memoria,  
siano condivisi nel segno della giustizia  
e dei diritti universali e globali.